

ESERCITAZIONE SULLE FONTI

“Le note tragiche del jazz”, le fonti

Tratte dal libro di Luca Cerchiari, “Jazz e Fascismo”, L’Epos, 2003

1. Eravamo in continua lotta con i dirigenti della radio. Dovevamo presentare ogni giorno il programma delle nostre esecuzioni ad una commissione di censura e dovevamo impegnarci a non mutarlo per alcuna ragione. Non dovevano esserci canzoni straniere, non autori ebrei, vietatissimo il jazz. E noi, diligenti, prendevamo i classici del jazz e li trasformavamo: titoli italiani, italianizzati i nomi degli autori o addirittura inventati. Per un po’ è andata bene, poi qualcuno ha cominciato a far girare la voce che, nonostante i divieti, noi continuavamo a suonare del jazz e così chiamate e richiamate negli uffici della censura, ramanzine dapprima, poi minacce, infine anche allontanamento dalla radio.

2. Una nuova epidemia minaccia l’America. Fortunatamente però il contagio non è che musicale. Si tratta infatti della “febbre dello Swing”. Come avviene di solito al sorgere di una nuova malattia, non ci si ritiene perfettamente moderni se non dopo essere affetti da essa. Dapprima rimase ristretta agli esseri cretini, poi si diffuse tra coloro – non meno scemi – che accettano ogni cosa pur che abbia un’impronta di modernismo, da ultimo pervase il gran pubblico [...]. Salti e capriole, contorcimenti e convulsioni, buffonate e pagliacciate, risate irrefrenabili e singulti strozzati, ridde infernali e grotteschi maniaci, tutto questo più riunirsi in uno spettacolo danzante.

3. Se io fossi stato un bianco non avrei mai scritto un solo blues. Il blues non si impara: si sente. È l’ambiente che è in noi. Ecco, è un giorno piovoso, c’è nebbia, c’è umidità (come un giorno in cui, per ore, restai coricato in un campo, laggiù in Louisiana) e ci sono uomini con il fucile che hanno organizzato una battuta per trovarti, e tu non hai paura: rimpiangi solo di non avere un fucile. E allora cominci a cantare.

4. Il governo, a conoscenza della perfezione ormai raggiunta dall’industria nazionale, ne impone la preferenza; il consumatore intelligente ascolterà volenterosamente tale obbligo.

Italiani dimostratevi di esserlo:

Impresari: esigete che nei vostri locali sia suonata e cantata musica italiana.

Artisti: nel vostro repertorio includete solo canzoni e musiche scritte da maestri italiani.

Maestri: suonate, consigliate e segnate nei bollettini della Società Autori musica italiana.

Negozianti: provvedetevi e diffondete sempre, consigliandone l’acquisto, musica italiana.

5. In casa si ascoltava di tutto. Mio padre preferiva la musica sinfonica e quella lirica, mio fratello Bruno la lirica, io e mia sorella Anna Maria amavamo tutta la musica, ma in particolare il jazz. Iniziai ascoltando i dischi con un grammofono a manovella. L’altra fonte di informazione musicale era la radio, dove Pippo Barzizza e Gorni Kramer suonavano spesso repertori jazzistici. [...] Io iniziai il mio rapporto con la musica nel 1941, comprando un sax contralto. Ma la cosa non funzionò e passai al pianoforte. [...] Da quel giorno iniziai a suonare dalla mattina alla sera. [...] Mio padre fu contentissimo di sentirmi suonare il pianoforte: suonavo blues e standard americani, ma anche canzoni italiane. Egli voleva però che io imparassi a leggere bene la musica, cosa che lui sapeva fare. Il che invece, per quanto mi riguarda, a tutt’oggi non è ancora accaduto.

6. È stato un periodo molto bello. Eravamo giovani e avevamo formato quella che allora si chiamava “cricca”. Stavamo sempre insieme. Quando si è giovani, si vede tutto sotto un’altra luce. Incoscientemente abbiamo fatto cose molte pericolose. La musica ci ha aiutato in quei tempi difficili: eravamo tutti appassionati del jazz. Fino al 1943 ho potuto evitare la deportazione sia per la mia impudenza, sia perché mio padre era tedesco o come si diceva allora “ariano”. Se qualcuno si avvicinava per strada per un controllo, quando mi chiedevano i documenti, grazie ai miei occhi azzurri e alla mia stretta parlata berlinese, lo fuorviavo chiedendogli la direzione di una precisa strada. Così mi lasciavano proseguire senza sospetti. Poi suonavo apertamente senza mai nascondermi e anche questo allontanava i sospetti. Una volta le SS hanno fatto un controllo nel Rosita-Bar. Erano alla ricerca di disertori e minorenni. Uno di essi si era seduto di fronte a me. Ha iniziato ad applaudire le nostre canzoni ed io, ad un certo punto, gli ho detto: “lei mi dovrebbe arrestare. Sono ebreo, suono lo Swing e sono minorenne”. Scoppiò a ridere insieme a tutti i presenti in sala.

7. È nefando e ingiurioso per la tradizione, e quindi per la stirpe, riportare in soffitta violini, mandolini e chitarre per dare fiato ai sassofoni e percuotere timpani secondo barbare melodie che vivono soltanto per le effemeridi della moda! È stupido, è ridicolo, è antifascista andare in solluchero per le danze ombelicali di una mulatta o accorrere come babbei a ogni americanata d’oltre oceano!

8. Noi annunciavamo *Fiori di prato* e poi via a improvvisare su *l’m confessin’* oppure proponevamo *Strada al sole* di Giovanni Ugo e in realtà suonavamo *On the sunny side of the street* di Jimmy McHugh [...]. Benché nessuno ammettesse di ascoltare temi jazzistici, li conoscevano tutti. Ma era un bene per noi perché in tal modo eravamo costretti a cercare sempre nuovi song. Passavo ore nel retro del negozio di dischi: dato che apertamente il jazz non poteva vendere, frugavo in ogni cassa, ascoltavo tutto, prendevo appunti e poi di corsa alla radio con un arrangiamento buttato giù all’istante e provato cinque minuti.

Assegnare la lettera al numero corrispondente. Attenzione, una lettera è da assegnare a due fonti diverse.

- a. Carlo Ravasio, giornalista. Dall’articolo *Fascismo e tradizione*, in “Il popolo d’Italia”, 30 marzo 1928
- b. Romano Mussolini, quarto figlio di Benito Mussolini, musicista jazz, intervista, 2001
- c. Gorni Kramer, uno dei principali musicisti jazz italiani e conduttore radiofonico. Intervista, 1962
- d. Coco Schumann, musicista jazz tedesco, intervista, 2011
- e. Clarence Williams, figura centrale del jazz delle origini, intervista, anni Cinquanta
- f. Leo Gaietto, critico. Dall’articolo *Febbre dello Swing*, in “Radiocorriere”, 9 settembre 1936
- g. Delibera del Consiglio dei Ministri, anni Venti